

RICORDO DI FROMM

Superò il maestro

di Anastasio Majolino

Era il massimo esponente del pensiero post-freudiano. Lo sosteneva una visione della realtà veramente «stereoscopica». Un campo percettivo ad ampio raggio e libero da filtri restrittivi. Capacità, dunque, di scorgere chiaramente l'altra faccia della medaglia. Qualità importantissime e piuttosto rare in ogni tempo, anche fra gli psicologi e gli psicoanalisti.

Per queste caratteristiche Erich Fromm divenne inevitabilmente, un «dissidente» fra i discepoli di Freud. E questa divergenza dal Maestro, che gli fa certamente onore, ha giovato a tutti per l'enorme arricchimento culturale e filosofico, che hanno potuto ottenere dal suo prolifico e libero pensiero. Ma anche perché ha reso possibile ricavare dai dati di grande interesse e attualità rispetto alla psicologia e alle sue concrete applicazioni.

Tante opere stanno a testimonianza delle sue analisi tanto chiare quanto penetranti. In grado di delineare il pensiero freudiano, ma al tempo stesso di svilupparlo adeguatamente secondo il proprio modo di vedere, che risulta di enorme valore anche per quanto riguarda l'ampliamento dei confini della dottrina psicoanalitica, oltre che del suo ridimensionamento.

La sua posizione di dissidente è purissima perché umile ed equilibratamente critica. E nel caso, più che mai, significa autenticità, confronto, ricerca del vero, crescita armoniosa, così come dovrebbe essere di ogni struttura viva e vitale, che rifugge la stasi e quindi la morte.

Faceva parte del gruppo detto «culturalista» composto soprattutto da americani. Di questi però i primi rappresentanti erano europei emigrati nel nuovo continente come Karen Horney e lo stesso Erich Fromm che vi si era recato nel 1934 per sfuggire alla persecuzione nazista.

Nato nel 1900 a Francoforte, studiò all'Università di Monaco all'Istituto di psicoanalisi di Berlino. Fu discepolo di Freud ma la creatività del suo pensiero non si lasciò mai obliterare da quella del Maestro.

Nei momenti della sua morte avvenuta pochi giorni prima del suo ottantesimo compleanno ci sembra questa la prima considerazione da fare nel ricordarlo.

Ma le riflessioni che scaturiscono dall'esame delle sue opere sono molte e qui non è possibile esprimerle tutte. Ci limiteremo a farne alcune che ci sembra riguardino aspetti di maggiore interesse. La sua produzione è vasta e di grande valore, basta ricordare alcuni titoli fra i più importanti: come «Marx e Freud», «L'arte di amare», «Anatomia della distrettività», «Avere o essere?», «Grandezza e limiti del pensiero di Freud», «La crisi della psicoanalisi». E' quest'ultima opera, così significativa ed esplicativa delle sue valutazioni oggettive rispetto alla disciplina psicoanalitica, che stimola un'altra considerazione che ci sembra oggi più che mai interessante. Nel momento attuale in cui i nuovi germogli sorti dal vecchio tronco della psicoanalisi si sono ormai sviluppati e irrobustiti, dando luogo a più ricche ed efficaci forme di applicazione della psicologia, mentre la psicoanalisi vecchio stampo, rimasta inevitabilmente indietro, cerca inutilmente di riguadagnare il terreno perduto, il pensiero costruttivamente critico di Fromm è veramente esplicativo.

Se da un lato egli, psicoanalista, riconosceva ed ammirava il genio di Freud, dall'altra ne intravedeva chiaramente i limiti e le manchevolezze che stanno alla base della crisi della psicoanalisi. Nel libro in cui ne parla egli sostiene che la causa principale di tale crisi stia nella «trasformazione della psicoanalisi da teoria radicale a teoria conformista».

Fromm osserva che le scoperte di Freud facevano della sua dottrina una idea profondamente liberatrice, perché attaccava alle radici l'autoinganno che crea nell'uomo la falsa coscienza, per la presenza di realtà nascoste nella sfera inconscia della sua mente, che è la chiave segreta delle reali intenzioni umane. Era dunque un'acuta e totalitaria idea liberatrice». Ma tale critica

liberale della società borghese si limitava alla questione sessuale e non seppe svilupparsi oltre. Il ristagnare delle idee non permise l'avanzamento che sarebbe stato necessario in risposta al mutamento della realtà umana in rapida evoluzione.

A questa psicoanalisi Fromm rimprovera di rinchiudersi nel conformismo e nella rispettabilità. Di divenire prigioniera di se stessa, attraverso una vera e propria forma di burocrazia costrittiva. Il pensiero di Freud dunque così radicale nel fondare la scienza dell'irrazionale, nel formulare la teoria dell'inconscio, non fu mai altrettanto radicale nella critica della società capitalistica non avendone contestato le basi socio-economiche, né criticato le ideologie, salvo quelle della sessualità. Il fatto che ancora oggi la psicoanalisi viva così, chiusa in se stessa, arroccata nella condizione di casta, come una setta che difende la propria identità fino al punto da renderla sterile e inadatta al fine preposto, è la migliore conferma alla critica di Fromm.

Tale sua opposizione di discepolo dissidente è rivolta al muro oppressivo dei dogmi che occupano indebitamente tutto il campo. Critica alla norma eletta a totalità, allo schema fisso che rende il sistema troppo stabile, fino al punto da impedirgli la trasformazione necessaria. La perenne difficoltà di integrazione tra omeostasi (stabilità) e cambiamento, che può sfociare nello scompensamento, come accade nella nevrosi, che il più spesso è espressione di una stabilità esasperata del sistema in cui si verifica. Sotto tale aspetto Fromm dissente da ciò che si costituisce come il «dicato» della norma sopra di ogni cosa, lo schema fisso che soffoca la libertà dell'espressione personale nell'adesione al momento presente e al suo divenire, con la ottusa rigidità della regola del «si deve». Ciò costituisce infatti la via verso la filosofia e l'atteggiamento dell'imposizione, del potere, dello «avere», che porta alla degradazione e da cui il suo pensiero diverge profondamente.

La strada giusta che Fromm indica come possibilità di salvezza è quella dell'«essere», che ci allontana dal male principale da cui è affetta la società capitalistica, per questo destinata presto a cadere. La salvezza sta nell'«essere», come scoperta dei valori in tutto ciò che si racchiude anche se di diversa natura e provenienza nel confronto e nel rispetto degli altri, senza volontà di imposizioni, nella capacità di esprimersi autenticamente e adattare alle vere esigenze umane la strutturazione sociale e non viceversa. Fromm stesso percorre tale strada con dignità, sicurezza e molta umiltà nel suo confronto col pensiero Freudiano. Ed è

da questo suo saper «essere» che scaturisce spontanea l'idea completa dell'amore (trattata nella sua opera «L'arte d'amare» antecedente ad «Avere o essere?») che in fondo è la logica conseguenza di un'acquisizione esistenziale fondata sui valori da lui indicati. Per cui l'amore è visto in una dimensione corretta come capacità del carattere maturo e produttivo dell'uomo. Una facoltà d'amare che si aggancia ad una ampia visione di relazione fra gli uomini a grande respiro, e che non può essere ridotta ad una pratica istintiva fondata soltanto sull'eroticismo come molto spesso si crede.

Ed anche sotto tale aspetto Fromm è maestro nell'esempio, perché si è dedicato quasi totalmente all'amore della verità, facendoci dono dei frutti del suo fecondo pensiero. Fra cui l'idea fondamentale che la stessa verità è terapeutica. Ma perché questa possa liberare l'uomo da tutti gli inganni di cui è vittima deve poter superare l'ambito intrapsichico, entro cui Freud si era limitato, per rivolgersi all'aspetto relazionale, al rapporto interpersonale coinvolgendo anche la società che lo comprende. E da questo punto di vista Fromm ha veramente superato il maestro.



FROMM-Online